

Arte o bluff? Forum accende il dibattito

L'editrice universitaria pubblica il trattato di Raimondo Strassoldo: altro attacco frontale alle espressioni contemporanee

di Nicola Cossar
UDINE

L'arte contemporanea è davvero divenuta «nient'altro che il reparto specializzato in *meraviglie e trasgressioni estreme* del supermercato globale»? È davvero un sublime bluff o ha ancora una funzione sociale? E che rapporti ci sono tra rappresentazione e senso del bello, tra comunicazione e comprensione di un dipinto, di una scultura? Il nuovo libro di Raimondo Strassoldo, docente di sociologia dell'arte all'Università di Udine, è a metà strada tra la (forte) provocazione accademica e la crociata per la riconquista di un senso estetico - intellettuale e spirituale - e di un ruolo che l'arte oggi forse non svolge più.

Da *David a Saatchi*, ovvero dal pittore della Rivoluzione francese e di Napoleone allo «zar dell'industria pubblicitaria», corposo volume pubblicato dall'editrice universitaria Forum, raccoglie in oltre cinquecento pagine tanti anni di ricerche e studi che formano un disegno preciso e come il precedente libro-inchiesta *Cultural planning e pubblico dell'arte. L'offerta incontra la domanda?* - dove si segnalava che in Friuli una minimissima parte del pubblico si interessa alle nuove forme di espressione - racchiudono un attacco forte, frontale all'arte contemporanea, che combatte e smonta con «un centinaio di idee non mie - i mattoni sono di altri, io ci ho messo l'architettura -, ma ovviamente in sintonia con il mio pensiero, maturato dopo aver letto oltre 700 volumi sull'argomento. Con questo trattato voglio dimostrare che l'arte di oggi è bluff, fumisteria, meccanismo creato e cresciuto in funzione e al servizio di un sistema



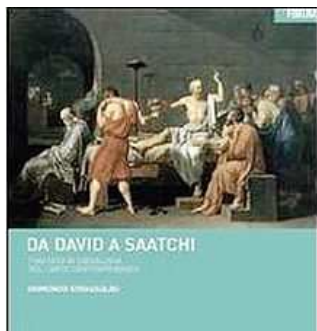
Un'opera di Jeff Koons sul tetto del Metropolitan museum a New York. A destra, la copertina di "Da David a Saatchi" del sociologo Raimondo Strassoldo

economico formato da mercanti, critici, *artisti* e insegnanti che si autoalimenta e si auto-justifica definendosi da se stesso *arte*. E lo fa avendo di fronte un pubblico quasi sempre impreparato (per non usare parole più forti), per il quale un oggetto è artistico se visto in un contesto istituzionale (mostre, gallerie, musei). Io dico: non basta e non c'entra con il senso più autentico dell'arte, che non deve per forza distruggere o choccare per esistere; deve invece dire, emozionare, commuovere, descrivere, raccontare, ispirare. È altro, insomma».

Qui si apre un dibattito infinito e aspro (visti anche i toni da autentico pamphlet), ma intanto gli studenti universitari che si stanno formando su questo testo hanno capito il segnale? Che reazioni ci sono state?

«Il libro è piaciuto e sono contento che molti di loro abbiano sviluppato uno spirito critico autenticamente libero». Ok, ma il senso del bello è patrimonio dei filosofi, come i più volte citati Kant e Croce, o è qualcosa di innato? «L'idea del bello dipende sicuramente dall'educazione, buona o cattiva, che si riceve. Comunque, la mia idea - e non soltanto mia! - è che il bello esiste oggettivamente e vive nella realtà: significa armonia, misura, coerenza, ordine, equilibrio, una sorta di geometria universale del corpo e dell'anima. L'arte per secoli ha raccontato il bello della natura. E se la natura è creata da Dio, come può Dio creare il brutto?».

Strassoldo scrive che l'arte classica - in particolare la pittura - è finita con l'Ottocento e con l'Impressionismo: afferma-



LA PRESENTAZIONE

Il 29 settembre alla Friuli

“Da David a Saatchi - Trattato di sociologia dell'arte contemporanea” di Raimondo Strassoldo (Forum, pagine 537, euro 35,00) sarà presentato giovedì 29 settembre, alle 18, alla libreria Friuli di Udine dal sociologo della comunicazione Bruno Sanguanini. Dopo la trilogia “Muse demotiche”, “Muse neotecniche” e Muse polifile”, nel 2009 Strassoldo ha pubblicato “Cultural planning e pubblico dell'arte. L'offerta incontra la domanda?”

zione un po' forte. Allora il Novecento è una terra sterile e desolata? E gente come Picasso è solo un incidente di percorso? «Nel Novecento, secondo me, non comandano più il pennello e il tubetto, ma nuove e reali forme di creatività come la fotografia, il cinema, il computer e le sue infinite e affascinanti applicazioni. E c'è una straordinaria stagione dell'architettura. La funzione sociale dell'arte va cercata qui piuttosto che in certe orrende opere d'arte che ho visto visitando centinaia di musei nel mondo!».

Uno dei tasti su cui batte da anni il professor Strassoldo è quello del sistema che si è creato in nome dell'arte, «di un'arte che si vanta di non essere utile». «Da al meno ottant'anni - dice il docente friulano - assistiamo a una storica, singolare e straordinaria contraddizione:

una sorta di *pactum sceleris* tra i ricchi e gli intellettuali di formazione marxista (quelli asseriti, non certo il grande Hauser, messo fuori gioco dai suoi perché libero e perciò liquidato come sorpassato). Vede, come scrivo nel libro, i magnati americani - penso ai Guggenheim e ai Rockefeller - si sono affidati agli intellettuali di sinistra nella promozione dell'arte d'avanguardia, favorendo alla nascita di una nuova elite, di una casta. Nell'arte contemporanea essi riconoscevano il luogo privilegiato dell'innovazione, la logica centrale del ciclo produzione - consumo». Una sorta di arma psicologica e culturale che in passato può forse aver influito più di oggi, visto che l'indifferenza - come ha documentato Strassoldo - è la vera scelta di fronte all'arte.

Ma un artista contemporaneo come Giuseppe Zigaina, per esempio, come reagirà alle argomentazioni di Strassoldo? «Guardi, se Zigaina leggerà il libro, sarà sicuramente d'accordo con me. Lui è sempre stato sincero nella sua produzione artistica: penso al suo periodo neorealista, al suo rapporto con il mondo del lavoro e delle lotte sociali. È sempre stato al di fuori dei circuiti mercantili, non si è venduto ai galleristi: ha preferito far parlare le proprie opere. Nelle sue tele c'è la storia, e con essa la tradizione e la funzione sociale dell'arte che illumina, racconta e commuove. È grande l'onestà intellettuale di Zigaina».

Aspettando la non lontana edizione francese di *Da David a Saatchi*, un'ultima domanda: Raimondo Strassoldo crede nella crociata anti-contemporanea? «Se avessi 30 anni di meno, la farei. Adesso no: preferisco far parlare i libri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA